UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

Dipartimento di Studi Umanistici

Corso di Laurea *Triennale* in Scienze dell'Educazione

Tesi di Laurea

IL DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO. IL DISEGNO A SUPPORTO DELLA COMUNICAZIONE IN UN'ANALISI DI CASO

Relatore
Prof.ssa Elena Bortolotti

Laureando
Marta Sfriso

Anno Accademico 2015/2016

Introduzione

"Solo attraverso un'educazione permanente per tutto l'arco della vita le persone con autismo saranno in grado di sviluppare al meglio la loro partecipazione alla vita sociale"

(Autisme Europe, 2003, pag.4)

Questo lavoro di tesi nasce dall'esperienza vissuta durante il tirocinio universitario all'interno del "Progetto Autismo", Progetto Sperimentale nato nel 2011 a partire da una collaborazione tra l'area disabilità dell'U.L.S.S. 9 di Treviso e la Casa Generalizia della Pia Società Torinese S. Giuseppe Comunità Murialdo (TV), le cui attività trovano inserimento nella realtà della Biofattoria Murialdo.

Partendo da ideali di Diritto all'Educazione Permanente per le persone con Disturbo dello Spettro Autistico, presenti nel *'Documento di posizione sull'educazione per le persone con Autismo'* (2003), tale scritto si pone l'obiettivo di analizzare un caso al fine di sottolineare l'importanza di interventi educativi creati su misura per il soggetto.

La tesi presenta una prima parte teorica che, dopo una breve introduzione sul Disturbo dello Spettro Autistico e una presentazione dello sviluppo normo-tipico del linguaggio, concentra la sua attenzione sui deficit comunicativi del Disturbo in esame, in associazione agli strumenti di supporto comunicativo solitamente utilizzati in ambito educativo. A tale introduzione teorica, segue un'analisi di caso che vede come protagonista Luca, ragazzo di 26 anni con Disturbo dello Spettro Autistico inserito all'interno della realtà della Biofattoria.

La scelta di approfondire la situazione di Luca trova spiegazione in quello che è il severo deficit comunicativo presentato dal ragazzo (considerato soggetto non verbalizzato), e nella relativa modalità relazionale e comunicativa che è venuta a crearsi nel corso dei mesi di vita assieme proprio attraverso il suo disegnare.

Il punto di partenza del seguente elaborato risiede quindi in un'attenta osservazione delle potenzialità e delle attività di piacere del singolo, come principio cardine da cui partire per la sua crescita e il suo sviluppo.

Il disegno, fin dai primi momenti, si è dimostrato oggetto di grande interesse per l'individuo, ed è considerabile come filo conduttore dei mesi trascorsi in

Biofattoria. L'analisi di caso, presentata nell'ultimo capitolo, concentra infatti la sua attenzione proprio su tale attività, che si è dimostrata oggetto di reciproca comprensione tra soggetto e tirocinante, metodologia di supporto alla comunicazione deficitaria e metodologia di rinforzo per nuovi apprendimenti al lavoro.

Durante l'esperienza di tirocinio ho avuto infatti occasione di stilare e attuare un Progetto Educativo Personalizzato a favore di un nuovo apprendimento nei confronti di Luca. Tale progetto, che ha visto Luca come risorsa attiva all'interno della Biofattoria, ha previsto in prima analisi un momento di stesura del progetto (revisionato e corretto poi assieme all' educatore responsabile del soggetto), un secondo momento di raccolta e organizzazione del materiale e infine la fase attuativa. Vista la realtà di inserimento, viste le quotidiane attività svolte e le possibilità di sviluppo di abilità a partire dalle necessità della Biofattoria, l'attività proposta ha trovato inserimento nelle attività fondamentali e quotidianamente praticate: Luca è stato portato ad apprendere i passaggi necessari per dare il mangime alle anatre. In questo caso il ruolo del disegno, da considerarsi appunto come metodologia e strumento alternativo, è stato quello di rinforzare il corretto apprendimento (e approccio all'apprendimento) del singolo.

L'obiettivo di questa tesi, dunque, è quello di fornire un'accurata analisi dell'esperienza condotta nel rispetto delle peculiarità e specificità del singolo, a dimostrazione dell'impossibilità di standardizzazione e omologazione dell'intervento educativo.

Il punto di partenza, che non solo ha accompagnato e organizzato la stesura del mio elaborato, ma è stato anche spunto di costante riflessione durante i mesi di tirocinio, è dunque riassumibile in un 'semplice' interrogativo: è possibile, adatto e proficuo partire dalle attività di piacere del singolo per supportare la quotidiana vita comunitaria e progettare azioni educative su misura per la persona?